

# Eusebio Valli, precursore delle scoperte di Pasteur

DI MAURO BANCHINI

«no vax» proprio non li capisco. Intendo quelli che non credono alla utilità dei vaccini. Non capisco come si faccia a sostenere che, anzi, siano i vaccini a creare problemi. Sono fra i praticanti di una doppia fede: quella verso un Creatore, che nel mio caso si declina in tre complesse e affascinanti figure chiamate Padre, Figlio, Spirito Santo. Ma poi ne ho un'altra, di fedi. Incompatibile con la prima solo in apparenza: quella nella scienza e, dunque, quella nei progressi continui anche della medicina.

Se ho una malattia non vado da fattucchieri, maghi, guaritori o simili; non mi affido a ciarlatani né metto il mio corpo nelle mani di «alternativi». Evito le fake, i siti bufala. Cerco invece soluzioni nella ricerca scientifica, negli specialisti. A loro mi affido. E se mi dicono che è meglio vaccinarmi, se «invitano» i miei nipoti a

assumere uno, due, o un certo numero di vaccini per contrastare un certo numero di possibili malattie, io - appunto - mi fido. Ho fiducia. Non nutro sospetti. Non temo dietrologie. Non credo ai complotti. Pratico, e finora non mi è andata male, la fede in Dio e quella nella scienza.

Mi sono dunque fatto intrigare da un libro (*L'uomo che inventò i vaccini*, Lindau 2017). Lo ha scritto uno statistico: Roberto Volpi. Un esperto in sistemi informativi socio sanitari che ha tirato fuori dall'oblio un medico pisano vissuto a cavallo fra il Sette e l'Ottocento,

*Originario di Casciana Alta, per tutta la vita si pose l'obiettivo di sconfiggere le malattie infettive grazie all'immunizzazione, sia pure con un approccio più naif rispetto allo scienziato francese. Morì a Cuba nel 1816, nella capitale L'Avana infettata dalla febbre gialla*

tale Eusebio Valli; «avventuroso inventore e sperimentatore di vaccini», questo il sottotitolo. A essere sincero, ma ritengo di essere in buona compagnia, non avevo mai sentito parlare di Eusebio Valli. Ma adesso che ho letto il libro, mi permetto di consigliarlo. Anche i nostrani «no vax», sono certo, proverebbero simpatia per questa singolare figura di medico toscano che per tutta la vita si pose un obiettivo: sconfiggere le malattie infettive (specie allora, quelle non scherzavano). Morì a Cuba nel 1816, nella capitale L'Avana infettata dalla febbre gialla, mentre tentava di dimostrare in modo comunque scientifico (anche se con metodi del tutto personali e per molti aspetti pure singolari) che quella malattia si poteva sconfiggere proprio

usando le stesse metodologie da lui stesso usate qualche decennio prima per sconfiggere un'altra grave malattia di allora: la rabbia.

Quale il metodo? Chiedo scusa ai «no vax» ma il metodo di Eusebio era proprio quello: il vaccino; l'arte di immunizzare gli esseri umani da una malattia contagiosa iniettando nei loro corpi la stessa «materia», attenuata, responsabile di quella infezione.

Fu nel 1799 che il Valli, originario di Casciana Alta e allora giunto alla soglia dei 44 anni dopo una laurea in medicina in quella che adesso è la «Normale» di Pisa e dopo una vita già avventurosa a giro per il mondo, fece il suo esperimento: fu il primo a inoculare su esseri umani, a Pisa, il vaccino antirabbico.

Quello che di norma è considerato il padre di questo vaccino è il francese Louis Pasteur. Lo usò per la prima volta nel 1885, ma ci stava studiando dall'inizio degli anni Ottanta. Ottanta anni dopo, ecco il punto, la sperimentazione del Valli Eusebio.

Leggere il bel libro di Volpi significa capire quanto fosse lunga la distanza fra il rigore del francese e la mentalità, decisamente naif, del pisano. Non si tratta, in questo caso, di combattere anacronistiche battaglie di primazia. Pasteur può dormire sonni tranquilli. Però è vero che Eusebio può essere considerato un singolare precursore: i fondamentali sui vaccini, lui li aveva capiti.

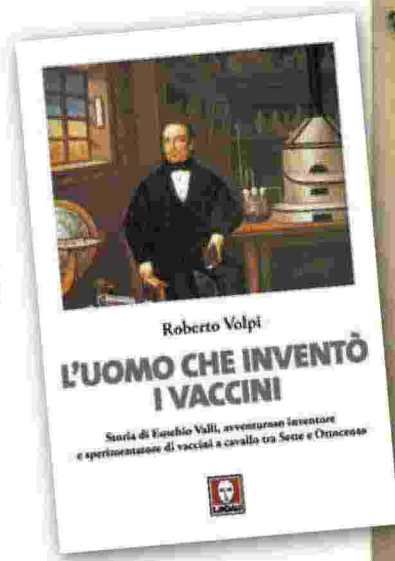
Fra Casciana, Lari e Ponsacco ci sono piazze e vie, scuole e lapidi intestati a Eusebio. Di lui si racconta uno «spirito indomito» nonché un «animo nobile e generoso». E in effetti Volpi ne narra intriganti vicende sia italiane che straniere. Anche come medico militare, girò l'Europa fino alla Turchia alla ricerca delle epidemie e, soprattutto, del metodo per curarle.

Aveva capito che il vaiolo si combatte con il vaiolo, la rabbia con la rabbia, la peste con la peste. E così via. Aveva compreso il principio di immunità. Lo aveva intuito prima che altri riuscissero a dimostrarlo. E finì i suoi giorni, confermandosi una sorta di coraggioso «medico senza frontiere» ante litteram, fra gli appestati di Cuba. Qui è sepolto. Qui, mentre da noi al massimo è una nota a piè di pagina nella storia minore, è stato considerato un eroe. Non sarebbe male riportarne i resti a Casciana Alta.

Così come male non farebbe, ai «no vax», leggere il libro su questo «sognatore» chiamato Eusebio che nel 1783, a 28 anni, nel suo biglietto da visita scriveva, a proposito di quella particolare arte chiamata medicina, parole che ognuno di noi farebbe bene a meditare. «Esperimenti, osservazioni e fatti, non chimere e brillanti sogni, meritano di essere i fondamenti di un'arte che tanto interessa la felicità dell'uomo, della società, degli Stati».

Specie davanti alle malattie, alle infezioni, alle epidemie attenti dunque alle chimere. Attenti ai ciarlatani. Attenti alle bufale. Meglio, molto meglio, la medicina.

Casa natale di Eusebio Valli, nella via omonima, nel Castello di Casciana Alta in provincia di Pisa, con una grande targa marmorea che ricorda lo scienziato toscano. Qui a lato, la cover del libro di Roberto Volpi



**il LIBRO**

# VACCINI

